

NFT e antiriciclaggio, la nuova sfida per la tutela del mercato dell'arte

intervista a Giuseppe Miceli*, Ragioneria Territoriale dello Stato di Roma - Ministero dell'Economia e delle Finanze; già Guardia di Finanza

Possiamo delineare la portata del commercio illegale delle opere d'arte nel contesto generale del riciclaggio di capitali di provenienza illecita?

Il mercato dell'arte genera da sempre un grande appeal verso gli addetti ai lavori, gli appassionati estimatori ed i collezionisti con i loro consulenti ma, negli ultimi anni, anche nei confronti di investitori e risparmiatori che desiderano diversificare il proprio portafoglio di attività. Tale appeal aumenta in maniera direttamente proporzionale al valore commerciale delle opere d'arte, che registra una crescita continua sui differenti segmenti del mercato dell'arte e dei beni da collezione.

Questo mercato risulta essere uno dei più floridi sul piano degli investimenti e, se fino a pochi anni fa si caratterizzava per una fortissima dimensione emotiva tipica del collezionismo, ultimamente sembra distinguersi per la spiccata aspettativa di aumento e di consolidamento del valore economico di quelle opere a scapito di quello artistico e culturale che, spesso, finisce per essere vergognosamente svilito.

In tale contesto, quella forza di attrazione ha coinvolto anche gli "art advisor" delle peggiori organizzazioni criminali, specialmente quelle dedite al riciclaggio. Si tratta di uno scenario sul quale ho indagato per anni, prima di pubblicare quello che è stato definito il primo libro che esamina il fenomeno del riciclaggio e le relazioni con il mercato dell'arte ("[Antiriciclaggio Gallerie d'arte, Case d'asta, Operatori professionali oro](#)")

Le stime più recenti indicano che il valore delle transazioni sul mercato delle opere d'arte nel corso del 2020 si sia assestato a 50,1 miliardi di dollari e, di questo importo,



il 10% circa derivi dal mercato online delle opere d'arte. Queste sono le cifre del mercato legale, ben poca cosa rispetto ai numeri del mercato illegale che sono, invece, numeri a tre cifre, stando ai rapporti annuali della Autorità Antiriciclaggio.

Come si inserisce in questo scenario l'utilizzo delle crypto-valute da parte delle organizzazioni criminali?

Se è vero, come è vero, che il ricorso al contante come strumento di pagamento per l'acquisto di opere d'arte ha contribuito a rendere poco trasparente il mercato dell'arte, è altrettanto vero che l'avvento delle criptovalute lo sta rendendo ancora più torbido.

Chiarisco con un esempio quanto sia importante la trasparenza.

Ipotizziamo che una persona decida di vendere la propria autovettura e che un'altra voglia acquistarla. L'autovettura

*Le considerazioni espresse dall'Autore sono espressione del suo pensiero personale e non vincolano in alcun modo la P.A. di appartenenza.



è un “bene mobile registrato”, ovvero un bene soggetto a iscrizione nei pubblici registri, nel nostro esempio il Pubblico Registro Automobilistico. La cessione di un’auto richiede una serie di formalità, a partire dalla trascrizione del nominativo del nuovo proprietario acquirente nel registro di riferimento. In questo modo, ognuno avrà la possibilità di conoscere con certezza il proprietario di quel bene.

Le opere d’arte appartengono invece alla categoria giuridica dei “beni mobili non registrati”. Pertanto, la cessione di un’opera d’arte tra privati – in linea di massima – non richiede alcuna formalità.

Quindi, per tornare alla domanda: non viene tracciata l’opera d’arte oggetto della cessione, non viene tracciato lo spostamento di ricchezza monetaria che avviene in contanti o, peggio, in criptovalute ed ecco che il riciclaggio è presto fatto.

Ci può parlare del progetto che sta sviluppando con il supporto del Poligrafico di Stato di un registro delle transazioni delle opere d’arte e del loro tracciamento fisico?

Ho osservato per anni il contesto di cui ci stiamo occupando e ho capito che è necessario agire proprio sulla trasparenza. Dobbiamo riuscire a far emergere le movimentazioni delle opere d’arte e tracciare i passaggi delle opere cedute e del denaro che viene utilizzato in quel rapporto sinallagmatico. E’ necessario istituire un registro dei titolari di opere d’arte, sul modello del registro dei titolari effettivi previsto già dalla [V direttiva AML](#). Per fare ciò, è propedeutico iniziare a redigere un vero e proprio annuario delle opere di cui si compone il patrimonio artistico-culturale a partire da quello di proprietà pubblica, fino a riguardare quello in mano ai privati.

Questa è l’idea che ho maturato già alcuni anni fa e che, finalmente, oggi si è concretizzata alla base di un progetto, grazie al supporto di un team che si compone di professionisti dotati di altissime competenze.

Siamo un gruppo di esperti, convinti che sia necessario un intervento legislativo ma, prima di tutto, che sia necessario acquisire piena consapevolezza del valore artistico e culturale di questi beni materiali che sono, appunto, le opere d’arte nonché di un bene immateriale, ma altrettanto

prezioso, che è la compliance dei professionisti, delle imprese e, più in generale, dei soggetti che interagiscono nel mercato dell’arte.

Nel mercato dell’arte moderna si sta ponendo il problema della tutela della proprietà intellettuale delle opere d’arte concepite direttamente in forma digitale come, ad esempio, immagini e video che, nel caso degli autori più noti, vengono commercializzate anche a valori elevati esponendole, di conseguenza, ai medesimi rischi di riciclaggio delle opere fisiche tradizionali. Dal suo punto di osservazione, come si può affrontare questo aspetto in chiave giuridica e operativa?

Questa domanda coglie nel segno: abbiamo parlato del mercato dell’arte e ne abbiamo evidenziato le criticità. Le criticità maggiori emergono proprio nel settore della cosiddetta “arte moderna”.

Come noto, la tendenza del grande collezionismo è acquistare lavori di riconosciuta qualità anche se appartenenti ad artisti meno noti, piuttosto che acquistare opere di qualità inferiore con firma blasonata e a prezzi ben più elevati. Ebbene, alcuni soggetti spregiudicati, consapevoli di questa tendenza, sono costantemente impegnati a ricercare nuovi ed emergenti artisti, proprio per intercettare la domanda di novità che viene dalla parte più ampia dei collezionisti.

Questo comporta che ci siano opere di autori che hanno registrato balzi di valore eccezionali. Ad esempio, le opere di [Peter Doig](#) nel 2013 avevano un prezzo medio attorno a \$ 500.000, oggi oltre \$2,0 Mln; [Adrian Ghenie](#) è balzato da \$ 89.000 a circa \$ 600.000 in un solo biennio.

Ebbene, i NFT (Not Fungible Token) rischiano di rappresentare la frontiera più avanzata di tale fenomeno. Beni immateriali, il cui valore è fissato in assenza di criteri validi e condivisi, che vengono scambiati con valute virtuali. Un rapporto sinallagmatico “invisibile” e, dunque, impossibile da tracciare.

Ecco l’urgenza di un intervento normativo che stabilisca le regole prima che sia il fenomeno emergente a stabilire quali dovranno essere le regole.

Se non interveniamo immediatamente, saremo costretti a subirle passivamente.